

Tempo di Avvento: il Signore è già qui, ma non ancora totalmente accolto in noi.

Domenica 1 di Avvento, 30.11.25

Oggi si apre il grande portale del tempo dell'Avvento che ci prepara a rivivere "sacramentalmente" la nascita di Cristo, Redentore dell'uomo.

Vedete il tempo dell'Avvento è un tempo umanissimo che reca con sé un Mistero. Il Cardinale Daniélou scrisse un bel libro intitolato *il Mistero dell'Avvento*. Cioè, il tempo dell'Avvento reca con sé il Mistero di Dio, quindi non riduciamolo a luci e ghirlande a tempo di regali. Tutte cose belle per preparare la festa il Natale di Gesù, solo che si fa festa ma dov'è il Festeggiato.

Allora che cosa significa questo "rivivere sacramentalmente" il Natale del Signore?

La domanda immediata, forse banale, che viene è: significa, forse, che Gesù ritorna e rivive tra noi con le stesse modalità di 2000 anni fa e che l'apostolo Giovanni descrive: "noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo ascoltato, noi l'abbiamo toccato con le nostre mani e l'abbiamo assaporato nel nostro cuore, cioè contemplato"?

Certo che no! Noi aspettiamo Gesù, che viene a noi, non nella modalità di 2000 anni fa, **eppure siamo certi che Lui viene, che Lui è il veniente.**

Questa possibilità di vederlo, di toccarlo come allora, non ci è più data, ma non per questo il Signore Gesù è meno presente e vivo di allora.

Gesù ci raggiunge misteriosamente, in una "**modalità sacramentale**", cioè attraverso dei segni e un linguaggio efficace, che operano realmente. Un segno, di per sé, è visibile, esperimentabile, godibile, si vede o si tocca. Un abbraccio lo vedete, lo toccate, lo godete. Come l'Eucarestia: io vedo del pane e un po' di vino; eppure, attraverso delle parole e dei segni Lui, il Signore, si fa presente.

Se il Natale di Gesù fosse solo **il ricordo di un tempo lontano**, quando la gente ha potuto vederlo, ascoltarlo, toccarlo, allora vivremmo la nostra vita di cristiani in una perenne e struggente nostalgia, in un languore, cioè in quella sensazione di vuoto e lento abbandono di una cosa bella, ma ormai lontana e ormai perduta. In fondo di una speranza vuota, priva di significato.

Dov'è, allora, questo Dio-vicino, mi sento dire spesso da persone, anche di giovani, che hanno perso la speranza di vivere. Dov'è questo Dio?

Ma per noi oggi il Signore Gesù, è "un qui e ora", Lui è un presente! È già un esserci con noi. E la fede ci apre a spazi infiniti.

Giustamente nell'ultima pagina della Bibbia, l'Apocalisse termina con una semplice espressione: «Signore Gesù, se sei già qui fra noi, allora ti dico (come erano soliti salutarsi i primi nostri fratelli cristiani): "maran-atha", cioè "Vieni, Signore Gesù, vieni ancora, il Signore è qui"».

E come quando si attende qualcuno che sicuramente viene, non esiste più la malinconia, il languore del cuore per una cosa perduta, perché il Signore Gesù è qui! Ma se è già qui, allora non ci resta che la decisione dell'intelligenza e del cuore di accoglierlo.

Ma, se il Signore Gesù è già qui nella sua Chiesa e per ogni creatura, **che significato ha il sentimento di attesa che invade tutto il tempo liturgico dell'Avvento?** Perché normalmente il sentimento dell'attesa significa l'attesa di uno deve venire verso di noi. E allora, perché diciamo che Lui, il Signore, è già qui?

Sì, rispondiamo: Lui è già qui, ma non ancora pienamente, non ancora pienamente riconosciuto e accolto. Tra il “già qui di Gesù fra noi” e il “non ancora pienamente” c’è il tempo dell’attesa

Il grande Sant’Agostino direbbe che gli spazi del cuore non sono ancora totalmente conquistati da Lui. Noi, ancora, non lasciamo che Lui dilati gli spazi del cuore, della nostra vita: “gli spazi dell’amore” (*dilatentur spatia caritatis, Sermo 69 1,1*)

Gesù si trova, purtroppo, nei nostri confronti come quando doveva nascere. Il Vangelo ci dice che la Vergine Maria aveva bisogno di un posto per far nascere questo Bambino che portava nel suo ventre, “ma non c’era posto per loro”, nessuno voleva accogliere quella povera famiglia.

Ecco il tempo dell’attesa dice che Cristo deve ancora farsi largo nello spazio della nostra vita ed è per questo che celebriamo l’Avvento restituire lo spazio della nostra vita a Cristo. Questa è l’attesa della sua venuta.

Quanti spazi della nostra esistenza, fratelli, in cui la Croce di Cristo non è stata ancora piantata, lande deserte dove Lui non è ancora presente. Tanto è vero che andiamo a Confessarci di questi spazi non ancora abitati da Cristo.

Ecco, il tempo di Avvento ci dice che ci sono ancora tanti spazi della nostra vita dove noi non lo vediamo, non l’ascoltiamo, non lo tocchiamo, come i primi discepoli.

Allora l’attesa dovrebbe essere già compiuta e quindi la vita toccata dalla gioia. La gioia di una presenza. Di un’attesa compiuta. La nostra attesa di Gesù dovrebbe essere piena di gioia, perché Lui è già qui, è già in mezzo a noi. Il tempo dell’attesa dovrebbe essere ormai compiuto perché Lui, il Signore Gesù, è già qui fra noi.

L’Eucaristia che stiamo celebrando ne è la certezza della presenza di Gesù, ma Lui non è del tutto in noi. È già fra noi, ma non del tutto in noi.

Allora, cari amici, noi chi stiamo attendendo? È una domanda doverosa.

Per vivere la fede nella sua concreta determinazione occorre che noi diciamo che Gesù è già qui fra noi, ma non è arrivato ancora del tutto in noi. Ecco perché la maternità della Chiesa ci sospinge con la sua vita a vivere più intensamente l’attesa di Uno in cui dobbiamo immedesimarcì.

Il senso ultimo della vita cristiana matura e consapevole è che il tempo su questa terra mi ha dato perché possa dire sempre, dovunque mi trovo, qualunque famiglia abbia, qualunque lavoro faccia, in qualsiasi comunità cristiana sia collocato, il mio alzarmi al mattino, apprendo la giornata o la sera, chiudendola nella tristezza o nella fatica, in tutto, in

tutto, qualsiasi possa essere il tessuto della mia esistenza, poter dire “Cristo speranza della gloria”. E gloria significa bellezza, e allora Cristo è speranza di una bellezza duratura dentro l'usurato e faticoso quotidiano.

Oggi siamo stati convocati per celebrare questo supremo grazie che è l'eucaristia, assieme a tante famiglie dove dimora qualche difficoltà o qualche pena. Eppure, anche qui, ogni giorno riprendiamo la nostra giornata dicendo una invocazione: Gesù, Speranza della bellezza di vivere, tu sei qui.

Un mio maestro una volta ci scrisse una riflessione che mi accompagna ancora nei momenti faticosi e dolorosi dell'esistenza quotidiana.

Scriveva così questo mio maestro: «Le due grazie che il Signore mi dona sono la tristezza e la stanchezza. (Pensate se la tristezza e la stanchezza siano qualche cosa di valido. Due grazie??). E continua: «La tristezza perché mi obbliga a fare memoria in tutti i momenti di Cristo. E la stanchezza perché mi obbliga a dare le ragioni, il perché, io faccio quello che faccio. Il senso di quello che faccio.

E poi traccia una preghiera. «Fa o Dio che una positività totale (Noi potremmo dire una bellezza totale, una gloria totale) guidi il mio animo. Qualunque rimorso abbia, qualunque ingiustizia senta pesare su di me, qualunque oscurità circondi la mia vita, qualunque inimicizia, qualunque morte mi assalga. Perché TU Signore, che hai fatto tutti gli esseri, sei per il bene, per il bello. Tu, Signore sei l'ipotesi, (cioè, la realtà grande e bella che oggi mi si apre davanti) l'ipotesi positiva su tutto ciò che io vivo».

Buon cammino di Avvento, dunque, perché il Signore è già qui!

Don Willy